

L'esercito israeliano invade il "campo profughi più affollato della storia" e bombarda i palestinesi nei rifugi

M mondoweiss-net.translate.goog/2024/08/israeli-army-invades-most-crowded-displacement-camp-in-history-bombs-palestinians-in-shelters

Tareq S. Hajjaj

August 22, 2024

Mercoledì 21 agosto, gli ultimi avvisi di evacuazione israeliani sono caduti dal cielo sulla parte più affollata di Gaza, Deir al-Balah, nel centro dell'enclave assediata. I volantini e le telefonate dell'esercito israeliano facevano riferimento a una mappa che informava le persone su quale isolato numerato sarebbe stato preso di mira per un'imminente invasione. Questi sono gli strumenti che l'esercito israeliano utilizza per controllare dove si muovono le persone a Gaza, costringendole a evacuare da un'area all'altra più e più volte.

La settimana scorsa, sono stati inviati ordini di evacuazione nelle aree di Khan Younis e Nuseirat, a sud, provocando un esodo di massa verso Deir al-Balah. Quegli stessi rifugiati ora devono spostarsi ancora una volta, ma Khan Younis e parti di Nuseirat sono ancora in grave pericolo a causa dell'invasione israeliana in corso. Non c'è più nessun posto dove andare.

In un comunicato stampa di domenica scorsa, il comune di Deir al-Balah ha affermato che le ondate di evacuazione che hanno raggiunto Deir al-Balah stanno causando l'accaparramento di un numero senza precedenti di sfollati in una zona minuscola. Secondo la dichiarazione, la superficie totale di Deir al-Balah è di 42 chilometri quadrati e quasi un milione di sfollati sono ora distribuiti in 200 centri per sfollati.

“Ciò rende Deir al-Balah il campo profughi più affollato della storia”, ha affermato il comune.

Martedì l'esercito israeliano ha bombardato il mercato locale di Deir al-Balah, uccidendo 9 civili. Diverse ore dopo, l'esercito ha bombardato una scuola nella città di Gaza che ospitava 700 persone, uccidendone 10, secondo la Difesa civile palestinese.

Le squadre della Protezione Civile sono state costrette a fare a pezzi il corpo di un martire per tirarlo fuori dalle macerie, che erano rimaste bloccate sotto tre soffitti crollati all'interno della scuola. I sopravvissuti dicono che è stata una delle scene più orribili a cui hanno assistito dall'inizio della guerra.



L'esercito israeliano ha lanciato volantini nella parte settentrionale di Khan Younis ordinando ai residenti di evacuare immediatamente prima di una nuova operazione militare. (Foto: Omar Ashtawy/Immagini APA)

Testimonianze dall'attentato alla scuola di Gaza City

La scuola Mustafa Hafez si trova nella zona di al-Rimal a est di Gaza City. Si tratta della nona scuola che ospita rifugiati ad essere bombardata nelle ultime settimane, secondo una dichiarazione rilasciata martedì dalla Difesa civile di Gaza.

Motaz al-Kafarneh, 44 anni, stava cercando di fare un pisolino quando la scuola è stata colpita. Le stanze della scuola dove vivevano lui, suo fratello e le loro famiglie erano solo a pochi metri di distanza. Quando è avvenuta l'esplosione, tutti i membri della sua famiglia sono stati gettati fuori dalle loro stanze a causa della forza dell'esplosione.

“Siamo corsi a cercare i nostri figli. Quello che abbiamo trovato era un luogo pieno di macchie di sangue e parti di corpo”, ha detto Motaz a *Mondoweiss*. “I bambini piccoli, di uno e due anni, sono stati scaraventati fuori dall'edificio a seguito dell'esplosione. Abbiamo iniziato a cercarli dopo l'esplosione e li abbiamo trovati fuori, per strada”.

Motaz dice che lui e la sua famiglia erano sicuri che la scuola fosse sicura e lontana da eventuali combattimenti. “Qui vivono solo famiglie civili. La maggior parte di loro sono donne, bambini e anziani. Non c'è pericolo o qualcosa di sospetto in questa scuola.”

“Ma ogni supposizione che avevamo era fuori luogo. Siamo stati bombardati all'interno di un rifugio”, ha detto, descrivendo come ha tirato fuori sua cognata e i suoi figli da sotto le macerie. “Alcuni di loro sono sopravvissuti, altri non siamo riusciti a trovarli.”

Motaz dice che non riusciva a capire cosa stesse succedendo. Lui stesso correva da un posto all'altro cercando i suoi familiari tra le macerie.

“Se io e la mia famiglia fossimo stati qualche metro più vicini, saremmo stati uccisi”, ha detto. “È la volontà di Dio che ci ha tenuti in vita”.

Adham Hajila, 13 anni, residente nel quartiere Shuja'iyya di Gaza City che ha perso la casa all'inizio della guerra, parla dei corpi carbonizzati e smembrati che ha visto dopo l'esplosione. “I corpi escono come fantasmi”, ha detto a *Mondoweiss*. “Rimarranno nella scuola e non la lasceranno”.

“I martiri erano sfigurati. Furono bruciati e smembrati; ogni parte del corpo umano è scomparsa da qualche parte, e altre rimangono sotto le macerie. Ogni volta che chiudo gli occhi, posso rivedere tutto”.

Adham e la sua famiglia di cinque persone hanno deciso di restare nella scuola anche dopo lo sciopero perché non c'era più nessun posto dove andare. Adham vive in un costante stato di shock, ma ciò che peggiora le cose è che continua a vivere nello stesso posto dove è successo tutto. “Sento ancora l'odore del sangue nella scuola”, ha detto.

Ramzia al-Kafarneh, madre di una famiglia sfollata nella scuola, descrive le conseguenze dell'attacco come “un altro massacro”. Secondo lei, la mancanza di capacità di recuperare i corpi sotto le macerie e le difficoltà incontrate dalle ambulanze e dagli equipaggi della Protezione Civile nel raggiungere le aree bombardate, hanno trasformato il sito in una fossa della morte per diversi giorni, fino a quando la maggior parte dei morti non è stata recuperata. Altri, che non è stato possibile raggiungere, sono ancora sotto le macerie in vari stadi di decomposizione.

“Vivo in un rifugio pieno di bambini e famiglie, e i bambini stavano giocando nel cortile della scuola, e all'improvviso hanno bombardato la scuola, e macerie, pietre e schegge hanno cominciato a cadere sulle teste dei nostri bambini”, ha detto Ramzia a *Mondoweiss*. “Chiediamo al mondo e diciamo: 'dove andiamo?' Le scuole non sono sicure, i centri per sfollati non sono sicuri. Adesso abbiamo paura di dormire nei rifugi. Dove andiamo? La strada? Anche le strade non sono sicure. Non c'è affatto sicurezza a Gaza”.

Ramzia ha ricordato i momenti vissuti e il terrore che prova quando sassi e schegge le cadono sopra la testa.

«Nel rifugio non c'è nessuna minaccia», dice categorica Ramzia. “Non ci sono militanti, non ci sono combattenti della resistenza qui. È un centro per sfollati riservato solo alle famiglie”.

La morte piove sulla scuola Salah al-Din

Mercoledì, mentre scrivevo questo rapporto, l'esercito israeliano ha bombardato un'altra scuola nella zona di Jalaa' a Gaza City, uccidendo tre persone. L'esercito ha avvertito telefonicamente la popolazione di evacuare la zona solo cinque minuti prima che avvenisse il bombardamento. I sopravvissuti all'attentato al rifugio preso di mira, la scuola Salah al-Din, hanno trasmesso le loro testimonianze a *Mondoweiss*.

All'ingresso della scuola, una donna anziana di 81 anni, Muna al-Jarousha, ha raccontato a *Mondoweiss* di aver perso figli e nipoti, che erano vicini al bombardamento. Si trovavano nel rifugio in via al-Jalaa', a nord di Gaza City, quando improvvisamente le schegge hanno iniziato a volare verso di loro.

“Gli israeliani ci hanno avvertito, ci hanno chiamato e ci hanno detto di evacuare il posto entro cinque minuti”, ha detto. “Tutti hanno iniziato a correre e a urlare senza sapere perché, e c'erano ancora persone che non avevano ricevuto il messaggio di evacuazione. La maggior parte di loro non è riuscita a evacuare. Sono stati martirizzati, perduti o feriti”.

Muna dice che i bombardamenti hanno fatto a pezzi i membri della sua famiglia e li hanno dispersi in direzioni diverse. Incapace di muoversi, si è seduta a una certa distanza dal luogo dell'attentato e ha cercato di individuare i suoi figli o nipoti.

"Stavo cercando di andare a cercare la mia famiglia dopo aver sentito il suono terrificante", ha detto. “Qualche istante dopo il bombardamento, la figlia di mio figlio è venuta, alzando la mano sanguinante, con il dito tagliato da una scheggia. Suo fratello è stato ferito allo stomaco, causando la fuoriuscita dell'intestino dall'addome. La moglie di mio figlio è stata ferita alla testa, il figlio di mia figlia è scomparso e fino ad ora non siamo riusciti a trovarlo”.

“Non abbiamo ancora recuperato tutti i miei figli e nipoti e non sappiamo dove siano. Potrebbero essere vivi o sepolti sotto le macerie, oppure potrebbero essere stati fatti a pezzi dall'esplosione e persi per sempre, scomparsi senza lasciare traccia”.

I tre decessi registrati nella scuola Salah al-Din erano tutti bambini.

Fatima Hassouneh e Mahmoud Abu Hamdah hanno raccolto testimonianze per questo rapporto.